

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

770

DELLO STESSO AUTORE:

- I. La rovina di Kasch*  
*II. Le nozze di Cadmo e Armonia*  
*III. Ka*  
*IV. K.*  
*V. Il rosa Tiepolo*  
*VI. La Folie Baudelaire*  
*VII. L'ardore*  
*VIII. Il Cacciatore Celeste*  
*IX. L'innominabile attuale*  
*X. Il libro di tutti i libri*  
*XI. La Tavoletta dei Destini*  
*Allucinazioni americane*  
*Bobi*  
*Cento lettere a uno sconosciuto*  
*Come ordinare una biblioteca*  
*I geroglifici di Sir Thomas Browne*  
*I quarantanove gradini*  
*L'impronta dell'editore*  
*L'impuro folle*  
*La follia che viene dalle Ninfe*  
*La letteratura e gli dèi*  
*Memè Scianca*

ROBERTO CALASSO

*Ciò che si trova  
solo in Baudelaire*



ADELPHI EDIZIONI

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3638-8

Anno

Edizione

---

2024 2023 2022 2021

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

I. Il diritto di andarsene	13
II. Analecta Baudelairiana	65
III. Ritorno al bordello-museo	93
<i>Fonti</i>	121



**CIÒ CHE SI TROVA  
SOLO IN BAUDELAIRE**



*Io chiedo a ogni uomo che pensa  
di mostrarmi ciò che sussiste della vita.*

**BAUDELAIRE**



I

IL DIRITTO DI ANDARSENE



Baudelaire si trovò a vivere al crocevia della Grande Città, che era il crocevia di Parigi, che era il crocevia dell'Europa, che era il crocevia dell'Ottocento, che era il crocevia di oggi. Soltanto attraverso di lui ce ne accorgiamo. Ci si chiede perché. È grazie al formidabile scarto fra la sua *intelligenza* e ciò che lo circondava. Un'intelligenza di una specie nuova, fondata sui nervi. Messa a nudo, i nervi erano il nuovo *sensorium*, l'ultimo fondo – labile – su cui reggersi. Insieme allo sguardo. Lo sguardo di Baudelaire non ha subito oltraggi dal tempo. Non si è appannato, nulla lo oscura. Per chi lo segue, come un bagliore intermittente, si svelano barriere coralline, interminabili cunicoli, ragnatele di vicoli. Sono il paesaggio dei suoi anni, che continua a espandersi sino a oggi – e oltre.

Per cogliere la peculiarità dell'intelligenza di Baudelaire, è sufficiente avvicinarla a due estremi con cui ebbe non poco a che fare: Hugo, Gautier. Per quanti sforzi facesse, Baudelaire non riusciva a considerare Hugo una mente speculativa. Il più che poteva

riconoscergli, anche in un saggio cosparso di lodi altisonanti, era che il suo pensiero poggiava «su una saggezza compendiosa, fatta di alcuni assiomi irrefutabili». Se avesse dovuto precisare, Baudelaire si sarebbe trovato a riconoscere che quegli assiomi erano irrefutabili perché ovvi o troppo vaghi. Ma se non il pensiero, che cosa aveva concesso a Hugo, sin dall'inizio e senza obiezioni plausibili, una «vera dittatura nelle cose letterarie»? Null'altro che la sua affinità con certi fenomeni naturali. Questo spiegava l'allarmante facilità con cui riusciva a instillare in tutto «il palpito della vita». Hugo era una turbolenza oceanica, un rombo di acque, un fremito cataclismico. Questo era il nuovo che aveva immesso nel verso – e su quel fondo di cosmico tumulto si stagliavano certi «sentimenti misteriosi e profondi» che sino allora non avevano trovato accesso alla parola. Hugo li evocava, ma come un mulinello scompiglia distese di erbe folte. E allora si sollevavano «masse di immagini tempestose, trascinate via con la velocità di un caos che fugge». In quel «caos che fugge», ben più che in un qualsiasi pensiero, si lasciava riconoscere Hugo. «*Foule sans nom! chaos! des voix, des yeux, des pas*».

«Fa sfilare i secoli davanti a noi, come fantasmi usciti da un muro»: è l'ultimo Hugo.

Ha doni vicini a quelli di un medium – e anche la sua filosofia è un tavolino che balla. O somiglia anche a un prestigiatore, che impone al passato di « parlare e gesticolare ». Ma il suo segreto è quello di sempre: la forza. Con la forza Hugo ha una congenita complicità. « La forza lo incanta e lo inebria; va verso di essa come verso una parente: attrazione fraterna ». Questo patto occulto con la forza spiegava anche perché, visto sotto una certa luce, Hugo potesse apparire come un energumeno vanesio. Era la luce di alcune frasi non trascurabili di Baudelaire: « Hugo pensa spesso a Prometeo » – e già questo avvio è esilarante. Ma si prosegue: Hugo « si applica un avvoltoio immaginario a un petto, che è straziato soltanto dalle sanguisughe della vanità ».

Eppure, sorretto dalla forza, Hugo attraversava l'intero repertorio dell'umano. Ma non era quello che più colpiva Baudelaire. Piuttosto, il fatto che la sua familiarità con « l'eccessivo, l'immenso » gli permettevano di accedere a « *tutta la mostruosità che avvolge l'uomo* ». Giunti a quel punto, sarà Baudelaire a farsi avanti, per andare oltre. Questo riconobbe subito Sainte-Beuve – e si ritrasse.

Quanto a Gautier, è vero che incantava Baudelaire per « quella certezza plastica che dà un fascino irresistibile a tutti i suoi scritti ».

Ma troppo presto si distoglieva dall'acuità delle sue percezioni. C'era un'altra *copie* da produrre in giornata.

Di fatto, l'unico comparabile per intelligenza a Baudelaire era Sainte-Beuve. Se non fosse che aveva scelto, sin dall'inizio, di tarparsi le ali, per sopravvivere, per non soffrire troppo. A riconoscere quella affinità repressa fu il solitario Nietzsche, che definì Sainte-Beuve come una « preformazione di Baudelaire ». Quanto allo stesso Baudelaire, era piuttosto l'albatro del suo sonetto. Le ali ingombranti rinnovavano costantemente la sua ferita.